

## Editoriale

I temi su cui tende a soffermarsi *Educazione sentimentale*, dato il carattere monografico che ha fin dall'inizio, hanno un andamento che non sempre risponde ad una premeditata linearità di strategia editoriale. Il più delle volte, la scelta del tema risponde ad una sollecitazione del momento, che può nascere all'interno della redazione o venire ispirata da interlocuzioni esterne.

È così che, ripercorrendo la storia della Rivista, ci accorgiamo che nell'arco di poco più di un triennio (tenuto anche conto della pausa di un anno, il tempo richiesto per il passaggio della Rivista dall'edizione originaria a quella attuale), ritroviamo ben tre volumi che insistono sui temi dell'apprendimento e della formazione: *Puer-cultura e formazione* (11/2008), *Apprendimento* (13/2010) e *C'entra l'amore con l'apprendimento?* (15/2011).

A distanza di qualche anno, questo è il quarto volume che torna sull'argomento. Dato interessante, se si tiene conto del fatto che, nell'opera di Luigi (Gino) Pagliarani – ispiratore di questa rivista che prende il nome da una delle espressioni a lui più care – questi temi, pur presentissimi nel suo agire professionale, non sono stati tra quelli cui egli ha dedicato i maggiori sforzi di riflessione e teorizzazione.

È infatti nel vol. 11 che, affrontando per la prima volta l'argomento formazione, ci siamo impegnati a raccogliere nella monografia le non numerose tracce che documentano i momenti seminariali in cui Pagliarani ha esplicitato la sua concezione del significato che ha l'apprendere per l'individuo. Negli altri volumi citati, poi, la Rivista ha raccolto i materiali di ricerca prodotti da un gruppo di ricerca di Ariele e da un'esperienza di insegnamento universitario.

A distanza di alcuni anni, torniamo sul nodo apprendimento-formazione, a riprova – riteniamo – di una capacità della Rivista *Educazione sentimentale* di ascoltare l'eco di una contemporaneità che è, distintivamente in sé, una società dell'apprendimento.

Lo fa ancora ospitando i lavori di un gruppo di ricerca, quello stesso che in Ariele si è dedicato per anni ad esplorare i processi individuali e gruppalmente dell'apprendere, e che successivamente ha ripreso la sua indagine, ripartendo da alcune piste insature, sul ruolo dell'emozione, sulle difficoltà dell'apprendere e sulla funzione che il campo – nella pratica formativa, *l'aula* – esercita nel sostenere, orientare e accompagnare le relazioni di apprendimento.

La decisione, presa ad un certo punto dal gruppo, è stata quella di focalizzare l'attenzione sui processi inconsci che istituiscono il campo di apprendimento; processi che evidentemente riguardano sia il formatore che i formandi, nelle loro relazioni di influenzamento reciproco, e che sono alla base della possibilità di realizzare un "buon funzionamento" del contesto formativo e di assolvere i compiti di apprendimento propri di tale contesto, che certamente non sono quelli del contesto terapeutico.

I risultati del lavoro di ricerca sono qui presentati da parte dei ricercatori stessi.

*Educazione sentimentale* 24, 2015

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Il nodo principale su cui il gruppo di ricerca è tornato più volte è quello messo in luce, con precisione e chiarezza, da Paolo Migone nella sua breve ma densa premessa, quando afferma che è «*errato considerare la psicoanalisi e il processo educativo come campi separati. Lo sono a livello professionale, sociologico, non certo a livello concettuale*». E che «*anche la relazione pedagogica, come qualunque relazione, può essere letta in termini psicoanalitici, nel senso che ogni situazione o professione di aiuto può essere "interpretata" alla luce di un determinato modello teorico*».

Giuseppe Varchetta inquadra il senso del lavoro compiuto nel contributo iniziale – “Apprendimento e inconscio: una sfida per le competenze formative” – che disegna i confini di un territorio multidisciplinare in cui si addensano le tracce di una acquisita consapevolezza della complessità irriducibile dell’esperienza umana dell’apprendere.

Tocca ad Adelaide Baldo, ne “L’inconscio in aula. Psicoanalisi e formazione: un matrimonio possibile?” e poi a Paolo Magatti, in “Formazione, trasformazioni e campo analitico”, esplorare le possibilità che la psicoanalisi, a partire dai suoi fondamenti fino ai più recenti avanzamenti teorici, divenga per il formatore formato, attento e consapevole dei confini e delle differenze di setting e compito, il necessario riferimento teorico e operativo per una gestione arricchita dei processi e delle dinamiche relazionali generate dalla situazione di apprendimento in aula.

Di questo formatore capace di avvalersi dello sguardo “clinico”, Varchetta in “Apprendimento e inconscio: il costruito di competenze” propone un profilo articolato, che Laura Mazzolari, in “Transiti di un mestiere”, testimonia con la propria biografia professionale.

Dario Forti, insieme alla stessa Mazzolari, in “Come lavora il formatore clinico” prende in rassegna le condizioni operative e gli strumenti che i formatori di scuola psicosocioanalitica hanno via via acquisito per gestire le complesse dinamiche relazionali che si presentano nell’esperienza d’aula. A partire dalla modellistica offerta, Daniela Patruo propone un caso di consulenza – “Passaggio generazionale” – in cui ricorrono alcuni dei temi e delle situazioni mappate.

L’ultimo dei contributi del gruppo di ricerca è il dialogo tra Adelaide Baldo e Laura Mazzolari sulla “Generatività della formazione”, che ritorna sull’esperienza del gruppo stesso, richiamando le relazioni ricorsive, tipiche nella prassi psicosocioanalitica, tra compito e processo vissuto dal gruppo.

Il volume ospita inoltre alcuni interventi che, da prospettive diverse, arricchiscono la riflessione sul tema dell’apprendimento. Così, Stefania Ulivieri Stiozzi, ne “Il contributo della clinica di Sándor Ferenczi a una riflessione sulle pratiche educative nella contemporaneità”, riprende l’intervento svolto in un incontro in Ariele sul valore che continua ad avere la lezione del geniale psicoanalista ungherese. Mentre Dunia Pepe, Martina Barbera e Alice Liccardo, in “Luoghi di apprendimento nella società liquida”, ci propongono un’interpretazione delle complesse dinamiche che si sviluppano nelle comunità di apprendimento online.

Il volume si completa con le consuete rubriche: *Immagini*, *Recensioni* ed *Eventi*; quest’ultima, in particolare, propone la traduzione dell’intervento che lo psicoanalista cileno Juan Flores ha svolto al congresso dell’IFPS, Federazione Internazionale delle Società di Psicoanalisi, tenutosi a Kaunas (Lituania) nel settembre dell’anno scorso.